

LORENZO LUATTI

IL “MUCCO” O ALBINO INCOMPLETO
NELLA RAZZA BOVINA DI VAL DI CHIANA:
IL DIBATTITO STORICO (1880-1930)

E badate, non è una fissazione la mia; prendete uno dei più intelligenti allevatori chianini e domandategli: – I mucchi in generale come sono conformati? – ed esso vi risponderà: – In generale meglio degli altri. [...] Qual è dunque la ragione dell'esclusione di questi begli individui dalla riproduzione? per mantener fissi i caratteri di razza?

Ezio Marchi, 1896

Il processo di miglioramento genetico “per selezione” della razza bovina chianina (su basi empiriche prima, attraverso una metodologia scientifica poi) ha attraversato nei suoi due secoli di storia vicende alterne, sovente sepolte nelle riviste specialistiche di agricoltura e zootecnia, parzialmente tratteggiate in sede storiografica, e dunque poco conosciute, dimenticate. In altra occasione ho ricostruito, attingendo alle fonti archivistiche e a stampa, il tentativo di “incrocio” a cui la razza predetta fu sottoposta nella sua patria di origine (1856-1858) per volere del granduca di Toscana Leopoldo II¹. In questo contributo cercherò di ricostruire la questione sorta intorno al fenomeno della scarsa o mancante pigmentazione nera apicale tipica della razza bovina chianina che, per quasi un secolo, dagli anni quaranta dell'Ottocento agli anni trenta del Novecento, arrovellò e angustió (e pure divise) coloni e allevatori, agronomi e zootecnici della Valdichiana.

¹ L. LUATTI, *Durham x Chianina: storia di un incrocio fallito (1856-1859)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LXII, 1, giugno 2022, pp. 69-93; ID., *Durham x Chianina: history of a failed crossbreeding attempt (1856-1859)*, «World Association for the History of Veterinary Medicine (WAH-VM). Proceedings of 45th International Congress, Brescia, August 31st - September 3rd 2022», Edited by I. Zoccarato, A. Grandis, M.P. Marchisio, Brescia 2024, pp. 272-279.

Nel primo caso si trattò di contrastare un “nemico” giunto da lontano per meticcicare la razza bovina autoctona e farne così una migliore “macchina” produttrice di carne; nel secondo invece il “nemico”, più insidioso e persistente, fu cresciuto “in casa” a forza di “ingentilire” troppo la razza chianina, secondando «sempre più quella forma di eredità esageratrice, per la quale animali molto depigmentati possono dare discendenti anche più poveri di colore e questi, quasi degli albini»². In entrambi i casi occorreva preservare un indirizzo zootecnico centrato sulla “purezza” della razza che non ammetteva ambiguità e tentennamenti.

1. *Comparsa del “mucco” chianino e sua soppressione*

All'anno di proclamazione dell'Unità d'Italia risale la prima compiuta descrizione dei caratteri etnici, somatici e morfologici della razza bovina chianina, sedimentati nelle pratiche di allevamento e nei metodi di selezione seguiti nei decenni anteriori nelle fattorie granducali di Valdichiana, da parte di chi l'aveva vista “ingentilirsi” in trent'anni di professione veterinaria, da «rustica, diffidente, di taglia mediocre e di pelame bianco scuro» che era in precedenza³. Oltre al manto bianco uniforme, il bovino di razza “gentile”, secondo il *cliché* giunto integro ai nostri giorni, doveva presentare il musello e la faccia superiore della lingua neri, e nere le parti esterne, ossia labbra, ciglia, palpebre, peli del prepuzio, punta dei corni, crine della coda, unghie, punta dello scroto. I bovini esteriormente così conformati divennero esempio di razza “giusta” o “legittima” che si cercò sempre di conservare, perché in Valdichiana, spiegava il georgofilo Pietro Cuppari nell'adunanza del 10 luglio 1859, «chi ragiona di bestiame vaccino, adopera *bellezza* nel senso vero e proprio della lingua comune; cioè nel senso estetico, e non in quello industriale»⁴.

Intorno alla seconda metà degli anni quaranta dell'Ottocento, stando alle coeve testimonianze, principiarono a comparire fenomeni pigmentari degenerativi, ossia vitelli nati con un manto più candido del vitello ben

² E. MARCHI, *Sull'indirizzo necessario per migliorare la razza bovina di Valdichiana*, Firenze 1901, p. 23.

³ V. LUATTI, *Dimostrazione degli animali che figurarono all'Esposizione Italiana tenuta in Firenze nell'autunno del 1861, ed estratta dalla seconda edizione del Catalogo Ufficiale pubblicato per cura di quell'illustrissima Commissione Reale*, «Giornale di Medicina Veterinaria Pratica», x, 1861, pp. 473-483; più estesamente in *Atti del Congresso Medico-Veterinario di Firenze tenutosi durante l'Esposizione agraria regionale dei giorni 7, 8, 9 e 10 settembre 1875*, Torino 1875, pp. 23-32.

⁴ P. CUPPARI, *Intorno al concorso di Tori di Valdichiana. Rapporto della Deputazione eletta dalla R. Accademia de' Georgofili di Firenze*, «Giornale Agrario. Nuova serie», vii, 1860, p. 34.

segnato, con musello o lingua rosei anziché neri, con i cigli e corni interamente bianche, che si fecero via via sempre più frequenti e marcati per giungere alla comparsa di soggetti completamente depigmentati o albinetti detti volgarmente “gentiloni” o più diffusamente “mucchi”, da mucca, nome che in Toscana era dato al bestiame lattifero. Il “mucco”, dunque, altro non era che un vitello mancante di pigmento cutaneo, generato da genitori che a loro volta presentavano poco o punto coloriti in nero specialmente la lingua e le parti genitali esterne. «Nel 1840 in Chiana – scriveva un medico veterinario profondo intenditore della caratteristica razza bovina – non si conoscevano i mucchi, nel 1846 si principiava a parlarne, nel 1860 si può ritenere che in certi punti della Chiana ve ne fossero l'uno per cento, e nel 1877 [...] le nascite di questi oscillavano in media sul 25 per cento»⁵. Al termine del primo decennio del nuovo secolo la percentuale delle nascite dei “mucchi” scese di molto, «forse al disotto del 2%»⁶, sebbene in alcune località della Valdichiana «erano pur sempre considerevoli»⁷.

In base alle osservazioni di contadini e allevatori, sovente ribadite dai tecnici, gli esemplari chianini che “muccheggiavano” (con parti debolmente depigmentate) e i “mucchi” (considerati albinetti incompleti, non estendendosi la depigmentazione alla corioide e all'iride) presentavano una «fibra più languida» come forza motrice⁸ – probabilmente per una minore resistenza all'irradiazione solare – e una maggiore attitudine all'impinguaumento, dunque considerati non atti al lavoro e alla riproduzione, e in Valdichiana l'industria dell'ingrasso non era ancora molto redditizia, mentre, secondo l'opinione degli agronomi, i terreni non ricevevano quel lavoro

⁵ F. MARCHI, *Note e contribuzioni sull'atavismo della Razza bovina di Valdichiana*, «Il Zootecnico. Giornale della produzione allevamento e miglioramento degli animali domestici», XI, 12, 1885, p. 93. I dati sulla diffusione dei “mucchi” in così estese proporzioni, come vedremo più avanti, furono raccolti dall'agronomo Vitale Fondelli attraverso alcuni “corrispondenti” chianini, e confermati da un'apposita commissione di esperti: d'altronde, né Marchi né gli altri veterinari e agronomi che parteciparono al dibattito misero mai in discussione tali statistiche. Certo è che un aumento così consistente lascia supporre un utilizzo molto selettivo di pochi tori portatori dei caratteri dell'albinismo riconducibile, come indicano le coeve testimonianze raccolte in questo contributo, a un sistema di selezione troppo incentrato sulla “nazione”. Di F. Marchi si veda anche *Studi sulla razza bovina di Val di Chiana*, ivi, XIII, 19-21, ottobre 1887, pp. 145-146, 154-155, 161-162.

⁶ M. PICCININI, C. GUGNONI, *La razza bovina di Val di Chiana*, Firenze 1909, p. 45 (rist. anast. Arcidosso 2017); E. MARCHI, E. MASCHERONI, *Zootecnia speciale I. Equini e Bovini*, Torino 1925, p. 957.

⁷ C. BALDI, *Due parole sui bovini di Valdichiana a proposito della Mostra Zootechnica di Castiglione Fiorentino*, «Rivista di Agricoltura e Zootechnia. Bollettino della Società agricola cortonese, organo dell'Istituto agrario Vegni, dell'Unione circondariale degli agricoltori di Montepulciano e del Comizio agrario della Valdichiana», XIII, 6, giugno 1911, pp. 87-92.

⁸ L'espressione è del veterinario P. LUATTI (*Se il mucco della razza bovina di Valdichiana possa essere manifestazione di atavismo*, «Il Zootecnico», VIII, 11-12, 1882, p. 66), ma l'osservazione, come vedremo, era diffusamente accolta da altri tecnici.

che li avrebbe resi suscettibili di maggiori rendite⁹. Pertanto i soggetti che deviavano dal tipo ideale di bovino di razza chianina verso un minore o maggiore albinismo furono considerati espressione di decadimento della razza, e l'assenza delle tipiche macchie nere un carattere degenerativo che doveva essere rigorosamente estirpato perché indice di minore resistenza organica¹⁰. «Saranno per conseguenza *disapprovati* gli animali che avranno lo specchio bianco o macchiato di bianco, macchie bianche sulla superficie superiore della lingua (garge o nodo bianco)», precisava l'art. 22 del Regolamento per l'Impianto del Libro genealogico della razza bovina chianina del 1900, dopo aver fissato, all'articolo precedente, i «caratteri in base ai quali si attesta la purezza della razza»¹¹.

Non al musello bianco o macchiato che non si poteva occultare né agli inesperti né al pubblico, ma alla lingua il compratore forestiero, giunto in Chiana in occasione di fiere e mercati del bestiame, rivolgeva maggiori indagini, e si ritirava dal contratto se non ne trovava la base nera. L'agente di campagna era così tentato a impiegare certe «sostanze atte a tingere la lingua, avanti esporre l'animale in vendita», cercando nel veterinario un abile complice per attuare una simile frode, e nel diniego certo di questi, si rivolgeva agli empirici o ai «cerretani» che ancora nell'Ottocento infestavano le campagne¹². I vitelli di tal fatta erano scartati e venduti «tutti alla mammella per uso di macello a prezzo medio di L. 150 ciascuno, mentre

⁹ C. RIDOLFI, *Lezioni orali di agraria*, I, Firenze 1857, pp. 466-483 (rist. anast. a cura della Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1993); CUPPARI, *Intorno al concorso di Tori di Valdichiana*, cit., pp. 25-34. Così anche molti zootecnici, tra cui, P. BOSI, *Concorso Regionale di Arezzo. Il bestiame*, «Il Zootecnico», VIII, 41-42, ottobre 1882, p. 242; E. MARCHI, *La razza bovina di Val di Chiana. Le sue varietà. Le sue attitudini e i miglioramenti da praticarsi. Conferenza tenuta al Comitato agrario d'Arezzo nell'occasione dell'Esposizione agraria*, in ID., *Razza bovina di Valdichiana*, Pisa 1913, p. 21; M. PICCININI, *Il bove chianino ostacolo al miglioramento agricolo? e Ancora del "Bove chianino"*, «Rivista di Agricoltura e Zootecnia. Bollettino della Società agricola cortonese. Organo dell'Istituto agrario Vegni e della Catt. Amb. d'Agricoltura e Zootecnia di Arezzo», rispettivamente, I, 3, marzo 1909, pp. 49-52 e I, 7, luglio 1909, pp. 109-113. Vedi anche I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700. Dalla Reggenza alla Restaurazione 1737-1815*, Firenze 1953, pp. 83-92.

¹⁰ «Animali ignobili e degeneri, destinati al macello» erano considerati i bovini chianini con «segni bianchi nelle parti che solitamente sono nere», scriveva il medico-veterinario Vincenzo Luatti nella sua «celebre» relazione sulla *Razza bovina di Val di Chiana* («Il Zootecnico», II, 5, febbraio 1876, p. 45, pubblicato anche nel menzionato volume degli *Atti del Congresso Medico-Veterinario di Firenze* del 1875).

¹¹ Ossia, mantello bianco porcellana con le «marche nere» allo «Specchio (musello); Superficie superiore della lingua fin oltre la base; Corna o punta delle corna secondo l'età; Zoccoli; Contorno dell'ano e della vulva; fondo della borsa; crini del prepuzio e della nappa della coda» (art. 21): cfr. SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI DI VAL DI CHIANA, *Regolamento per l'impianto del Libro Genealogico della razza bovina di Val di Chiana e per i mezzi coi quali si vuole conseguire il miglioramento di essa razza*, Firenze 1900, pp. 10-11.

¹² LUATTI, *Se il mucco della razza bovina di Valdichiana possa essere manifestazione di atavismo*, cit., p. 66.

i legittimi della medesima età e taglia sono venduti in media L. 400»¹³. La loro comparsa si traduceva per gli allevatori e i coloni in una vera e propria sventura, essendo l'allevamento dei vitelli della razza di Valdichiana un proficuo ramo dell'industria agricola locale, «e che un proprietario quando si trovi avere il venti per cento di tali nascite, coi caratteri anormali rifiutati dal commercio, può scapitare dalle 4000 alle 6000 lire»¹⁴. Eccezionalmente, l'allevatore destinava alla riproduzione gli esemplari con il «nodo bianco»: quando «nascono nella stalla o in “mezzeria”», quando «la trova in animali belli» e soprattutto «se la cosa può restar occulta o entro un breve cerchio di persone interessate a tacere, come sono i coloni della stessa fattoria»¹⁵.

L'origine e le cause del fenomeno furono variamente interpretate da agronomi e veterinari che attinsero a deduzioni diffuse tra coloni e allevatori, a controverse teorie zootecniche e a osservazioni pratiche in un'epoca, merita precisare, in cui non erano ancora noti i meccanismi di trasmissione ereditaria dei caratteri, chiariti in seguito con la nascita e lo sviluppo dei moderni studi della biologia e della genetica. Furono addotte cause prossime quali l'«impressione» del maschio riproduttore e l'infezione dell'alvo materno, l'«incrociamiento» con razze «mungane» (cioè da latte, svizzere o da esse derivate), l'azione della legge di reversione o atavismo, l'eccessiva «finezza» o il troppo ingentilimento dei genitori. Vennero così in discussione (e riemersero) questioni ancora controverse o poco note quali l'origine del bovino chianino e la sua straordinaria evoluzione prodottasi a seguito del bonificazione della Valle, i metodi impropri e i pregiudizi imperanti nel sistema di selezione della razza, le deplorevoli pratiche commerciali e i condizionamenti del mercato. Dinanzi a quella che alcuni salutarono come una «varietà della razza» chianina o, come scrissero impropriamente altri, la comparsa di «una razza nella razza», si fronteggiarono posizioni di netta chiusura e posizioni più aperte e disponibili a soppesare i vantaggi e gli svantaggi che ne potevano discendere.

L'attenzione verso i “mucchi” si protrasse a lungo. Ancora negli anni trenta del Novecento studiosi, tecnici e allevatori pur convenendo nel censurare senza appello la depigmentazione più o meno totale («un carattere

¹³ MARCHI, *Note e contribuzioni sull'atavismo della Razza bovina di Valdichiana*, cit., p. 94.

¹⁴ LUATTI, *Se il mucco della razza bovina di Valdichiana possa essere manifestazione di atavismo*, cit., p. 66.

¹⁵ E. MARCHI, *Relazione del I° Concorso metodico tenuto in Foiano nel Maggio-Settembre 1900*, in ID., *Sull'indirizzo necessario per migliorare la razza bovina di Valdichiana*, cit., p. 57. «Il “nodo bianco” – spiegava l'Autore – è la depigmentazione del dorso della parte fissa della lingua, da dove principia il rigonfiamento, che dai chianini è detto appunto “nodo”».

degenerativo da eliminare inesorabilmente»), si divisero tra chi reputava egualmente «da squalificare» i soggetti con depigmentazione incompleta o parziale¹⁶ e chi invece, fautore di una posizione meno radicale (prevalsa nel tempo), approvava la loro conservazione alla produzione, «purché il difetto sia compensato da pregi notevoli di forma e attitudine»¹⁷.

Al decennio successivo si può far risalire la «scomparsa assoluta» di casi di albinismo incompleto nella razza bovina chianina nella sua patria natia grazie allo studio delle discendenze (selezione in base al pedigree) promosso e realizzato da Renzo Giuliani (1887-1962) a partire dal 1927, e di conseguenza, all'individuazione dei riproduttori che trasmettevano nei discendenti i caratteri della depigmentazione. L'illustre studioso, professore di zootecnia nell'Ateneo fiorentino e presidente dell'Accademia dei Georgofili, nel 1939, in un ampio articolo sull'eredità dei caratteri negli animali domestici, così spiegava la nascita dei «mucchi» nella razza bovina chianina:

Tutti i mantelli colorati e quello bianco ma con cute pigmentata hanno in comune un fattore cromogeno C al quale si deve appunto la formazione del pigmento. La mancanza di questo fattore dà luogo all'albinismo, il quale si comporta come un carattere recessivo. La presenza di pigmentazione (fattore C) domina dunque l'assenza di pigmentazione (fattore c) per cui da due bovini pigmentati ma che abbiano entrambi allo stato latente il fattore dell'albinismo possono nascere vitelli albini, come effettivamente avviene talora di riscontrare nella pratica. La nascita di vitelli «mucchi» nella razza chianina trova la sua spiegazione in questo fatto¹⁸.

¹⁶ V. MONTANARI, *La razza bovina di Val di Chiana*, in V. MONTANARI, F. TORNAR, *1^a Rassegna del bestiame Chianino iscritto al libro genealogico, 14 giugno 1936*, Quaderni di propaganda di «Agricoltura senese», XIV, 4, p. 9, anche in «Agricoltura senese», LXIX, 5, maggio 1933, p. 230 (con il titolo *Per il miglioramento della razza bovina della Val di Chiana*, pp. 225-232, senza indicazione dell'autore). In questa direzione anche F. TORNAR, *La zootecnia senese ed il suo indirizzo*, «Agricoltura senese», LXX, 5, maggio 1934, pp. 339-340; C. CHIASSERINI, *Come si alleva un vitello chianino*, «L'Agricoltura aretina», XVII, 1, gennaio 1937, p. 3.

¹⁷ G. DONDI, *Il valore della pigmentazione nella scelta dei bovini di razza chianina*, «Agricoltura senese», LXVII, 1-2, gennaio-febbraio 1930, p. 90; R. GIULIANI, *Direttiva per la selezione delle razze bovine da lavoro e da carne*, «Rivista di Zootecnia», IX, 1, gennaio 1932, p. 6; ID., *Standard di perfezionamento della razza chianina*, ivi, 12, dicembre 1932, pp. 514-527, in part. p. 521. In questo senso già MARCHI, *Relazione del I° Concorso metodico tenuto in Foiano nel Maggio-Settembre 1900*, cit., pp. 49-50. «La rarefazione dei [bovini] chianini che muccheggiano» era assunta da A. Bartolucci come «prova che la razza [aveva] ripreso il suo vigore primitivo» (*Notevoli manifestazioni zootecniche dell'annata 1925*, «L'Italia Agricola», 63, 1, gennaio 1926, p. 32). Del «mucco» chianino parla ancora G.B. CENSI MANCIA, *Incrocio e selezione nel miglioramento delle Principali Razze bovine dell'Italia centrale*, Pisa 1919, pp. 61-62.

¹⁸ R. GIULIANI, *Le attuali conoscenze su l'eredità dei caratteri negli animali domestici*, «Rivista di Zootecnia», XVI, 4, aprile 1939, pp. 133-148, in part. 142. Per un profilo biografico e l'attività professionale di Giuliani, cfr. LA DIREZIONE, *Renzo Giuliani*, «Rivista di storia dell'agricoltura», III, 1,

Ciò consentì, rammentava nel 1948 l'ispettore agrario Gino Passerini, di «migliorare notevolmente i caratteri di pigmentazione della razza, tanto che oggi sono rarissimi i soggetti che abbiano fatti di depigmentazione delle mucose orali o della nappa della coda»¹⁹.

Questa vicenda ha lasciato visibili tracce nei documenti ufficiali che nell'ultimo mezzo secolo hanno sancito gli “Standard della razza chianina”, in particolare laddove si afferma che, tra i *caratteri morfologici di pigmentazione*, sono da tollerare «la coda grigia e la depigmentazione parziale delle mucose orali in soggetti in possesso di elevati requisiti morfo-funzionali», mentre, al contrario, tra i *caratteri incompatibili* con i criteri identificativi della razza è ascritta la «totale mancanza di pigmentazione cutanea e apicale»²⁰.

2. Il dibattito di fine Ottocento tra credenze popolari, osservazioni pratiche e teorie zootecniche

La questione fu inizialmente dibattuta, tra il 1882 e il 1885, nelle pagine del settimanale «Il Zootecnico», precursore delle più note riviste italiane di zootecnia di fine secolo, sorto nel 1875 da una costola del «Giornale di Medicina Veterinaria Pratica» della Società Nazionale di Medicina Veterinaria e Accademia Veterinaria Italiana di Torino²¹, allo scopo di studiare

1963, pp. 3-4; D. MATASSINO, *La scuola di Renzo Giuliani: novanta anni di ricerca e di insegnamento al servizio delle produzioni animali in Italia*, «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili», serie VIII, vol. 8, tomo II, 2011, pp. 37-76; L. e L. BIGLIAZZI, *Il georgofilo Renzo Giuliani*, «Georgofili INFO. Notiziario di informazioni a cura dell'Accademia dei Georgofili», 2 luglio 2018 (online).

¹⁹ G. PASSERINI, *Risultati dell'azione di miglioramento della razza bovina Chianina*, in *Atti del Congresso degli allevatori di razze bovine a duplice attitudine dell'Italia centrale, Firenze 22-24 ottobre 1948*, Firenze 1949, p. 153; R. GIULIANI, *Miglioramento delle razze bovine a duplice attitudine ed unificazione dei criteri selettivi*, ivi, pp. 31-66; R. GIULIANI, P.G. BUIATTI, *La razza chianina*, Firenze 1953; R. GIULIANI, *Chianina*, «Enciclopedia Agraria Italiana», II (CAN-CRED), Roma 1954, pp. 594-601; A. FUMELI, *Ma le bestie di una volta...*, «Agricoltura Toscana. Rivista mensile di tecnica e propaganda agraria», IV, 6, giugno 1949, pp. 207-211, in part. 209. Si veda altresì *La razza Chianina e il suo miglioramento*, a cura dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Arezzo, Firenze 1937. Più in generale, sull'evoluzione delle conoscenze in campo zootecnico, v. M. LUCIFERO, A. GIORGETTI, *Allevamenti zootecnici*, in Accademia dei Georgofili, *Storia dell'Agricoltura italiana. III. L'età contemporanea. 2. Sviluppo recente e prospettive*, a cura di G. Scaramuzzi e P. Nanni, Firenze 2001-2002, pp. 65-103.

²⁰ Da ultimo, v. Decreto del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste 2/2/2024 recante il “Disciplinare del libro Genealogico”, Art. 1. “Standard della razza Chianina” dell'Allegato 2. *Norme tecniche per l'attuazione del programma genetico delle razze Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana, Podolica* (online sul sito dell'Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne, A.N.A.B.I.C.).

²¹ G. MAZZINI, *Cronistoria della Reale Società e Accademia Veterinaria Italiana, narrata dal suo*

più approfonditamente l'allevamento, l'accrescimento e il miglioramento del bestiame, questioni considerate alla base del progresso agricolo e della professione del veterinario, nel contempo zooiatra, che cura le malattie dei "bruti", e zootecnico, che assume compiti per il miglioramento degli allevamenti e l'evoluzione del bestiame²². Il dibattito fu acceso in quest'ultima rivista dalla comunicazione di Vincenzo Paolieri medico-veterinario pratico a Città di Castello, nella quale illustrava certi singolari accadimenti osservati durante anni di pratica professionale sui quali chiedeva ai soci veterinari della Società Nazionale opportuni "schiarimenti".

Avviene sempre – scriveva il Paolieri – che quando il toro [di pura razza Chianina] ha coperto una di queste vacche della razza nera [pisana o pezzata svizzera impiegate per la produzione del latte], la vacca che va dopo questa, sia pure fra lo spazio di qualche giorno, a coprirsi, partorisce immancabilmente il vitello *bastardo* o *mucco*. Questo fatto è così generalizzato che i nostri coloni quando portano le vacche chianine a coprirsi, gettano la sacramentale: «C'è stata prima la vacca nera?». Perché è un fatto, che sebbene la vacca sia di razza chianina pura ed il toro egualmente; pure se questo prima ha coperto la vacca nera, anche la vacca bianca genera il mucco²³.

Forte, a suo dire, di alcuni pareri di pratici e tecnici, il veterinario ti-fernate esprimeva il convincimento che ciò dovesse ricondursi all'«effetto dell'impressione per parte del *maschio*» di razza chianina che avrebbe conservato del primo accoppiamento fatto con la mucca svizzera (che generava la depigmentazione di alcune parti cutanee tipica di quest'ultima razza vaccina). In una succinta nota l'Assemblea della Società Nazionale invitò il socio Paolieri a «raccolgere fatti in proposito precisi ed accertati con scrupolosa indagine» giacché, precisava con un certo imbarazzo, «finora la scienza non registra casi in cui l'impressione del maschio abbia potuto far variare la colorazione del manto nei prodotti» o, nel caso di specie, aver prodotto marcati segni di razza «mungana» nella discendenza²⁴.

segretario generale dottore Giovanni Mazzini, Torino 1896; G. MAZZINI, M.E. TABUSSO, *La cronistoria professionale e scientifica della R. Società Nazionale ed Accademia veterinaria italiana nei suoi primi cinquanta anni di vita*, Torino 1908.

²² Esemplificativo del dibattito che in quegli anni investì la classe veterinaria è il testo coevo *Atti del Congresso Medico-Veterinario di Firenze*, cit., v. in particolare l'introduzione alla "Prima adunanza", pp. 10-22. Si veda anche R. GIULIANI, *Zootecnia*, «Enciclopedia italiana», 1937, *ad vocem*, e, per testi a noi più vicini, V. CHIODI, *Storia della veterinaria*, Bologna 1981; G. BATTELLI, A. MANTOVANI, L. MARVASI, *I Veterinari*, in *Atlante delle professioni*, a cura di M. Malatesta, Bologna 2009, pp. 167-173.

²³ V. PAOLIERI, *Accoppiamenti con tori della Valle Chiana?*, «Giornale di Medicina Veterinaria Pratica», XXIX, 9-10, settembre e ottobre 1880, pp. 567-568.

²⁴ La breve nota dell'Assemblea (seduta generale straordinaria del 5 settembre 1880) è riportata

La questione fu ripresa dall'ingegnere agronomo, socio dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena e prolifico pubblicista Vitale Fondelli in un ampio contributo uscito, a distanza di pochi mesi, su entrambe le riviste citate²⁵, nel quale egli segnalava la presenza dei “mucchi” in molte località della Valdichiana senese e aretina, e le lagnanze che ciò generava tra i coloni soprattutto nei confronti del «tenutario dei tori» colpevole di farli «accoppiare con le mucche delle cascine padronali» (tenute per la produzione del latte). L'osservazione di casi concreti portava l'autore a rigettare, quale causa della nascita dei “mucchi”, tanto l'opinione popolare fautrice della menzionata «influenza istintiva» del padre perché vitelli quasi albini erano comparsi anche in località nelle quali il toro chianino non era mai stato in precedenza accoppiato con mucche, quanto l'ipotesi speculare alla precedente (ma lato madre), assai controversa in ambito zootecnico, dell'infezione dell'alvo materno nella produzione animale, secondo la quale «una femmina quando ha figliato per l'avvenuto accoppiamento col maschio di una data razza o varietà, se in seguito viene accoppiata con altro maschio di altra razza o varietà, il secondo prodotto, sebbene proveniente da altro padre, ha molte caratteristiche e rassomiglianze col parto antecedente»²⁶. E precisava:

Da tutti i luoghi dai quali ho potuto avere queste notizie, non ho trovato un solo caso nel quale le madri che produssero i meticci fossero state in precedenza accoppiate con i tori mucchi, o che altre volte avessero figliato per gli accoppiamenti succeduti con i tori di detta razza. Come pure ho saputo che la provenienza dei padri e delle madri non è mai stata il prodotto di recenti incrociamenti avvenuti fra i loro genitori, perché tutti derivavano dalla pura razza di Valdichiana²⁷.

La causa della nascita dei “mucchi” era invece da imputarsi all'eccessivo “ingentilimento” dei riproduttori, quando cioè la «raffinatezza della pelle e la bianchezza del manto [dei genitori] erano giunte all'ultima perfezione»²⁸; al contrario, quando questi conservavano il manto un poco oscuro e

in calce alla comunicazione del Paolieri, il quale si richiamava alle osservazioni formulate dal suo concittadino Giuseppe Bongini, «esperto in scienze agronomiche», nel contributo *Fenomeno sulla riproduzione della specie bovina* apparso su «Il Fattore Italiano» (8, dicembre 1880, p. 165), periodico che si pubblicava a Siena.

²⁵ V. FONDELLI, *L'atavismo nella razza bovina di Valdichiana*, «Giornale di Medicina Veterinaria Pratica», XXXI, 8, marzo 1882, pp. 190-209, già apparso “a puntate” su «Il Zootecnico» (da gennaio a marzo 1882), con il titolo *Osservazioni di atavismo nella razza bovina gentile di Val di Chiana*.

²⁶ Ivi, p. 197.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ivi, p. 196.

le caratteristiche di un raffinamento non spinto agli estremi, essi riproducevano sempre il tipo perfetto della razza di Valdichiana. Secondo l'autore il fenomeno della depigmentazione delle parti nere apicali era espressione della legge di atavismo o di reversione verso «la razza alpina e iurassica dell'Elvezia», da cui la coeva razza chianina, a suo parere, discendeva. Era successo, questa la sua spiegazione, che le «mandrie svizzere» introdotte in epoca anteriore agli ultimi bonificamenti della Valdichiana, in unione ad altre arrivate intorno al 1820, trovandosi in un ambiente tanto diverso dal proprio, avevano subito un'evoluzione acquistando «quella bianchezza del manto e la finezza della pelle che vedesi attualmente», e che ora, compiuta l'evoluzione, la razza chianina stessa retrocedeva per ritornare al suo punto di partenza²⁹. Gli individui eccessivamente raffinati e mancanti dei segni neri caratteristici, e i “mucchi” (albinosi incompleti) che spesso nascevano da essi, indicavano il termine dell'evoluzione e la forza di atavismo o di reversione verso il tipo primitivo; la quale reversione, avrebbe funzionato in quel momento storico dell'evoluzione più attivamente che nei primi periodi di partenza dalla razza originaria.

Per avvalorare questa ricostruzione sull'origine e l'evoluzione della razza bovina chianina che, a suo dire, spiegava il fenomeno dei “mucchi”, il Fondelli adduceva due motivazioni. La prima che, dietro l'autorità di André Sanson (1826-1902), illustre zootecnico e presidente dell'Accademia Veterinaria di Francia, la razza Charolaise essendosi formata in quegli ultimi cinquant'anni a seguito dell'introduzione della razza svizzera, così la razza di Valdichiana tanto affine alla Charolaise doveva provenire pur essa dall'«Elvezia», e avere subito le stesse metamorfosi³⁰. La seconda si richiamava a quanto sostenuto da Giuseppe Giuli (1778-1851), professore di botanica e prefetto dell'Orto botanico dell'Università di Siena, nella sua opera in due volumi *Statistica agraria della Valdichiana* pubblicata in Pisa nel 1828-1830³¹, ossia che in Valdichiana, al tempo in cui scriveva l'autore (1825), si sceglievano i tori di manto nero leggermente mischiato col bianco, affinché, deduceva Fondelli, «la razza non facesse ritorno tanto presto al suo primo punto di partenza, cioè allo stato di mucca»³².

Della questione fu investita un'apposita Commissione nominata dal Comizio agrario di Siena che acquisì pareri e osservazioni di «persone competentissime della materia», tra le quali il già menzionato Francesco Mar-

²⁹ Ivi, p. 203.

³⁰ A. SANSON, *Trattato di zootechnia*, parte IV, cap. IV, Milano 1880, p. 780.

³¹ G. GIULI, *Statistica agraria della Val di Chiana*, II, Pisa 1830, pp. 310-319.

³² FONDELLI, *L'atavismo nella razza bovina di Valdichiana*, cit., p. 205.

chi (1833-1910), veterinario condotto a Bettolle nel senese e profondo conoscitore del bestiame chianino, come sarà, al più alto grado, il figlio Ezio indimenticato ricercatore zootecnico. La Commissione giunse ad alcune conclusioni (1881) che qui riporto con una certa ampiezza³³.

1° Le nascite dei meticci o bastardi mucchi nei pressi di Chianciano ragguagliano il dieci per cento, nei pressi di Bettolle oscillano dal 20 al 25 e nei pressi di Sinalunga circa al 30 per cento, ed avvengono in pianura ed in collina.

2° Il loro pelame è grigio rossastro al pari delle corna, le unghie bianche, la pelle fine, pastosa, pieghevole e ben distaccata dai tessuti sottostanti. Lo sviluppo delle loro parti è identico a quello della razza ordinaria, forse più bello e armonico, la domesticità pure non ne differisce ed hanno una prevalente attitudine all'impinguamento. Il loro valore commerciale [...] oscilla dal terzo alla metà meno del prezzo che si vendono i bestiami non meticci e di razza pura di Valdichiana.

3° I meticci nascono non solo se i padri e le madri non sono mai state accoppiate con la razza mucca, ma anche se questi non hanno mai veduti dei soggetti appartenenti a detta razza, perché in alcune località dove nascono i meticci non esiste e non si conosce la razza mucca.

4° Sono più frequenti le nascite dei meticci quando i loro genitori abbiano raggiunto un alto grado di raffinatezza che si conosce dalla soverchia bianchezza del loro manto, finezza della pelle e segnatamente dalla bianchezza della lingua e della coda. Coll'evitare queste qualità nei genitori si evitano e si diminuiscono le nascite dei meticci.

5° Si sono dati dei casi nei quali da due genitori è nato un meticcio, e nel parto successivo dagli stessi due genitori è nato un prodotto di pura razza di Valdichiana e senza alcun segnale di meticcio. Come una vacca accoppiata con un toro per due volte di seguito diede due prodotti gentili, e poscia accoppiata ad altro toro diede di seguito due prodotti meticci.

6° La ricca e lauta alimentazione com'è somministrata in Valdichiana, viene ritenuto che possa contribuire a fare ingentilire e raffinare le razze.

La tesi del Fondelli sull'atavismo e la connessa teoria evoluzionistica della razza chianina vennero contestate da alcuni veterinari chianini, tra i maggiori esperti della materia. Pietro Luatti (1846-1923), medico-veterinario ad Acquaviva di Montepulciano e poi a Sarteano, si richiamò alle tradizioni orali all'epoca ancora esistenti nella vallata secondo le quali la razza bovina chianina non era mai stata tributaria d'alcun'altra razza d'oltremonti: «gli antichi amministratori degli ex-possessi della Corona Granducale – scriveva – rammentano benissimo l'introduzione di due mandrie svizzere

³³ Le conclusioni furono riassunte dal Fondelli in una lettera pubblicata in calce al suo contributo *L'atavismo nella razza bovina di Valdichiana*, cit., pp. 206-209.

a manto nero e pezzato, di quattordici a venti capi l'una compreso il toro della loro stessa razza». Si trattava di mandrie, come già quelle arrivate sullo scorcio del precedente secolo, che vivevano in pascoli e ricoveri appartati, senza far parte della popolazione bovina del posto e i loro discendenti, meno quelli necessari per mantenere la mandria in numero, «venivano esitati per carne e non potevano avere altro fine, trattandosi di bestie introdotte puramente per lusso principesco nel momento che le condizioni agricole richiedevano il tipo da lavoro»³⁴. E concludeva:

Gli stessi antichi amministratori, nonché molti vecchi coloni, rammentano benissimo come man mano che con ben diretti lavori, la paludosa Valdichiana veniva ridonata all'agricoltura, le bovine indigene e semibrade, rustiche, di media corporatura, a manto grigio, sottoposte all'allevamento stallino e ad un vitto più lauto e variato, parteciparono subito al generale miglioramento. E fu allora che gli impiegati della Corona, lungi dal ripudiare gli antichi bestiami, misero ogni sollecitudine nel secondare la sua trasformazione. Ma l'accurata selezione che essi praticarono, non consisteva nel preferire i manti neri leggermente mischiati col bianco (come asserì il professore Giuli); esigeva invece tutto il contrario, e cioè che i tori in specie presentassero il minor numero possibile di peli scuri e fossero esenti dal cerchio nero intorno agli occhi (mascherina). Infatti con tali cautele soltanto il bestiame rustico delle paludi poteva trasformarsi in una razza dotata di bianchezza e di finezza come si trova al presente.

Se il “mucco” nasceva da questi riproduttori eccessivamente fini, non si era più nel caso di atavismo, né di altra forza insita nella natura, ma piuttosto si entrava nel dominio di quelle modificazioni di razza che, come insegnava il Sanson, possono avere luogo sotto l'influenza dell'uomo, e che nel corso di poche generazioni possono dare origine a una varietà; modificazioni che non avvicinano, anzi allontanano sempre più la razza dal suo tipo primitivo. La comparsa dei “mucchi” dunque doveva ricondursi al fatto che la «rapidità colla quale la razza va diffondendosi nelle limitrofe province, rende da qualche tempo gli allevatori poco curanti nella scelta al punto di ammettere alla riproduzione animali deturpati, se maschi, da ano ed estremità dello scroto poco coloriti in nero; se femmine, da ano e vulva

³⁴ LUATTI, *Se il mucco della razza bovina di Valdichiana possa essere manifestazione di atavismo*, cit., p. 66. «I prodotti delle vacche Svizzere servivano per uso della Corte Granducale e dei numerosi impiegati idraulici ed amministrativi che popolavano le fattorie», osservava l'Autore, mentre «la popolazione agricola ed anche gli abitanti di condizione agiata erano avversi all'uso del latte e dei latticini freschi, al punto di rigettarli anche se consigliati dal medico» (ivi, nota 1). Un profilo biografico del veterinario Pietro Luatti è pubblicato nel sito dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia (A.I.S.Me.Ve.M.).

roseo-giallastri e quel che è peggio da lingua poco nera o affatto rosea»³⁵. A simile conclusione era giunto anche il decano dei veterinari toscani e chianini Vincenzo Luatti (1806-1887), zio del precitato Pietro, in una osservazione pratica su un caso di parto gemello riscontrato in una vacca di razza chianina, «ben conformata, robusta, mai assoggettata a grandi fatiche», fatta accoppiare con un toro di quattro anni «che aveva avuto già in passato altri redi mal segnati»: mentre il figlio maschio presentava tutti i caratteri della razza tipo, la femmina offriva «per lo contrario i caratteri dell'albinismo più marcato, presentando il musello, le froge nasali, le labbra, la lingua, mucosa della bocca e retrobocca, palpebre e ciglie tutte bianche»³⁶. Si trattava probabilmente di «anomalie congenite», osservava l'anziano veterinario, favorite dall'inettitudine di allevatori presuntuosi che destinano alla riproduzione animali privi di pregio, mancanti cioè dei segni distintivi della razza legittima, provocandone così la decadenza e la degenerazione.

Anche il veterinario Francesco Marchi in un suo scritto, sovente citato ma rimasto a lungo sepolto nelle annate de «Il Zootecnico», escluse nel modo più assoluto la «costanza della razza» o atavismo quale causa del fenomeno dei “mucchi”, anche «perché in ogni tempo non comparve su tutta l'estensione della razza stessa», sconfessando apertamente la «fantasiosa» classificazione “tripartita” del patrimonio bovino chianino proposta mezzo secolo prima dal Giuli (che «scrivendo da Siena era male informato»), e su cui Fondelli aveva cercato di puntellare la sua tesi³⁷. Dopo aver proposto una ricostruzione storica dell'evoluzione del bovino “gentile” di Valdichiana determinata in buona sostanza da selezione («riproduzione nella razza»), miglioramento dell'ambiente e dell'alimentazione, Marchi indicava la via per affrontare la questione:

Definita così la varietà della razza [il “mucco”] e le sue cause, si intende da sé che ad impedire queste nascite è d'uopo che noi facciamo l'opposto preciso di quanto fecero i nostri progenitori per portarla a quel grado di gentilezza in cui oggi la troviamo; cioè, come una volta sceglievano per la riproduzione tutti quei redami che avevano meno materia pigmentale sul loro mantello, noi oggi dobbiamo scegliere quelli che ad un mantello bianchissimo uniscono un'ottima pigmentazione in quelle parti del corpo [nelle quali il bestiame della razza è provvisto]³⁸.

³⁵ ID., *Se il mucco della razza bovina di Valdichiana*, cit., p. 65.

³⁶ V. LUATTI, *Parto gemello in una vacca con caratteri zoologici diversi l'uno dall'altro neonato*, «Il Zootecnico», x, 22, giugno 1884, pp. 173-174 (anche in «Giornale di medicina veterinaria pratica», 33, 1884, pp. 269-270).

³⁷ MARCHI, *Note e contribuzioni sull'atavismo della Razza bovina di Valdichiana*, cit., pp. 91-92 e 94.

³⁸ Ivi, p. 94.

Una lettura ancora diversa fu offerta da Gaetano Frullani (1828-1893), medico-veterinario a Chiusi e futuro presidente della Società Veterinaria Umbro-Senese-Aretina³⁹, secondo il quale i “mucchi” erano generati in ragione del trenta per cento da tori bianchi nati da vacche “mungane” maritate con tori di razza gentile⁴⁰. La legge di reversione in questo caso operava per effetto di una perversa congiunzione: l'incrocio tra toro di razza chianina con vacche svizzere e l'adozione di comportamenti truffaldini invalsi in alcune località della Valdichiana. Cosa succedeva (ed era già successo) secondo il veterinario Frullani? Che i prodotti dell'incrocio più somiglianti al padre (di razza gentile) erano allevati «all'uso dei veri vitelli di razza Chianina, abusando della buona fede dei compratori» e poi venduti «al mercato accoppiati ad una razza nostrale, onde siano creduti discendenti della medesima»; ecco perché in Valdichiana con maggiore facilità si vedevano riprodotti «molti individui aventi tutti, o la maggior parte, delle caratteristiche dell'ava materna»⁴¹.

In quei medesimi anni il dibattito si trasferì nei periodici e nelle assise agricole e zootecniche toscane e locali, suscitando l'interesse di un numero maggiore di tecnici agricoli che sull'annoso tema vollero dire la loro. Un'accesa discussione insorse durante il 2° Congresso degli allevatori di bestiame della Toscana del 1889, a seguito di una relazione sul «decadimento» della razza bovina di Valdichiana (tema molto dibattuto tra fine e inizio secolo) colpevole di aver omesso ogni accenno al deprecato fenomeno della «muccatura» o «muccazione» (secondo colorite espressioni coniate ad hoc) da cui scaturiva una «razza nella razza, molto imbastardita» che si stava diffondendo «in modo allarmante in Valdichiana», anche perché se in passato era destinata al macello, adesso era da taluno accudita e allevata⁴².

³⁹ Società di cui fecero parte, con ruoli di spicco, i menzionati P. Luatti, Francesco e Ezio Marchi: per approfondimenti v. il citato profilo del veterinario P. Luatti; cenni in I. ZOCARATO, D. DE MENEGHI, *Le società veterinarie regionali di fine Ottocento*, in *Associazione Italiana Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia. Atti del II Convegno Nazionale, Roma, 24-25 settembre 2021*, a cura di I. Zocarato, Brescia 2022, pp. 35-43.

⁴⁰ G. FRULLANI, *Il mucco di Val di Chiana*, «Il Zootecnico», VIII, 15-16, aprile 1882, p. 88.

⁴¹ *Ibidem*. La tesi del ritorno di caratteri restati latenti per molte generazioni dell'antica razza stipite della razza di Valdichiana ebbe un certo seguito negli anni successivi: v., ad es., G. BARALDI, *Escursione zootecnica. Tre giorni in Valdichiana. 1889*, «Rivista di Agricoltura e Commercio della Provincia di Arezzo», IX, 11, novembre 1889, pp. 321-326, in part. p. 325; G. LANCIA, *Manuale del Macellaio e del Pizzicagnolo*, Torino 1892, p. 156.

⁴² I. COCCHI, *Sulla scelta degli Animali riproduttori onde far argine ad un sensibile deterioramento della Razza di Chiana*, in COMIZIO AGRARIO DI FIRENZE, *Atti del 2° Congresso degli allevatori di bestiame della regione Toscana tenuto in Firenze nei giorni del 15, 16, 17 e 18 Marzo 1886*, Firenze 1889, pp. 45-55; il dibattito che ne seguì, a cui parteciparono soprattutto Pietro Luatti, Vitale Fondelli, Giuseppe Pulzelli e lo stesso relatore, è raccolto alle pp. 91-109.

Nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea fu stabilito di «raccomandare la pratica e spiegare la necessità di dare importanza nella scelta dei riproduttori di ambo i sessi [...] ai caratteri tipici esterni della razza»⁴³. Di più non si poteva chiedere considerando l'estrema confusione e il disaccordo che regnò tra agronomi e veterinari, non tanto rispetto alle origini dei “mucchi” (e della razza chianina e le sue vicende evolutive), quanto alle loro attitudini e caratteristiche economiche e funzionali. Vi fu chi riaffermò l'inettitudine degli individui «muccati» a svolgere i lavori dei campi per una loro presunta inferiorità in forza e robustezza non controbilanciata da un sensibile guadagno dal lato dell'ingrasso, e per la loro maggiore «tendenza alle cause morbigene e una infecondità precoce»⁴⁴. Altri invece parificò il “mucco”, fatta eccezione della diversa colorazione, alle altre bestie della razza tipo sia nella costituzione, sia nell'attitudine al lavoro, sia nella resistenza. Vi fu poi chi sottolineò la bellezza estetica superiore del prodotto “muccato”, unitamente alla sua maggiore attitudine all'impinguamento da cui si poteva trarre profitto come «bestia da carne». Opinione, quest'ultima, che fece proseliti, anche autorevoli, negli anni successivi.

Nel numero di settembre 1897 della rivista della Camera di Commercio di Arezzo e dei Comizi agrari di Arezzo e d'Anghiari l'agronomo Vittorio Bernardini, in aperto contrasto con l'ordine del giorno sopra menzionato, sostenne l'opportunità di rivolgere la selezione verso il tipo «muccato», poiché l'animale bovino era destinato nell'avvenire ad essere allevato esclusivamente per carne, trasformando così «la nostra razza lavoro-carne in razza carne-lavoro». Per raggiungere tale obiettivo bastava scegliere fra i riproduttori la gran quantità di bestie albine: «[...] si sforzino pure a chiamarli prodotti atavici o essere degenerati, seguitino pure a deprezzarli nei mercati. Verrà il giorno in cui la forza della natura per la potenza ereditaria della selezione intrapresa, la vincerà sulla loro ignoranza e li costringerà anche loro malgrado a non allevare altro che *mucchi*»⁴⁵.

A un certo punto, stando al dibattito tra i tecnici di fine secolo (e inizi del nuovo), sembrò che l'ipotesi di impiantare una nuova varietà bovina da una costola della razza chianina potesse concretamente farsi spazio: che i mucchi «invece di scartarli» era saggio capire se potevano dare «come danno realmente buone bestie da carne»⁴⁶; che «la selezione conservatrice» frenava

⁴³ Ivi, p. 102.

⁴⁴ Ivi, p. 91.

⁴⁵ V. BERNARDINI, *Delle pigmentazioni nere nella razza Chianina. Valore attuale - Considerazioni*, «Il Progresso Agricolo Commerciale. Organo Ufficiale della Camera di Commercio di Arezzo e dei Comizi Agrari di Arezzo e d'Anghiari», XVI, 9, 1897, pp. 206-208.

⁴⁶ Intervento di G. CURRADI al dibattito sul quesito «Come sia possibile migliorare la produ-

la propagazione dei mucchi, impedendo lo sviluppo e la diffusione «in tempo relativamente breve dalla attuale razza bovina della Valdichiana [di] una varietà o sotto razza molto remunerativa per l'allevatore, specialmente quando, come oggi, la carne [...] continua inesorabilmente a mancare dall'un capo all'altro della Penisola»⁴⁷; che «il colono cessasse di indispettirsi tanto, quando avviene la nascita di un mucco» e «le masserie grosse, rallevarono questo animale sinora reietto e dannato a precoce macello, e, senza danno dalla razza pura, [il colono] se ne avvantaggiasse per carne ed anche per lavoro; visto che per questi due scopi manchiamo di numero e di genere»⁴⁸.

Anche Ezio Marchi (1869-1908), illustre zootecnico e professore universitario, il cui nome è strettamente associato alla razza bovina di Valdichiana⁴⁹, intervenne a più riprese sul finire del secolo a favore dei “mucchi”, di cui ne esaltò la bellezza zootecnica ed estetica (almeno gli esemplari che lui poté osservare da vicino, vedi foto 1 e 2) rispetto «a tori e torelli di quelli che si chiamano *legittimi*, che i torai decantano perché hanno nere *lingua e budella*, e che realmente sono *legittime* bruttezze»⁵⁰. Pur comprendendo le ragioni che portavano gli allevatori e il mercato a scartare i “mucchi”, non ne condivideva l'ostracismo giacché a suo avviso questi animali «all'aratro» si rivelavano «buoi ugualmente», erano più facili da ingrassare (e le condizioni del mercato erano favorevoli al perfezionamento della razza bovina per la produzione della carne), erano più esenti da certi difetti («che tolgono al nostro bestiame qualche cento di libbre di carne di 1^a qualità»), e la loro presunta infecondità totale o parziale «non trova[va] fondamento nella pratica e neppure nella scienza»⁵¹.

Io concepisco una selezione che tenda a perfezionare la macchina animale: la preferenza alla macchina che meglio e più presto trasforma i foraggi in pro-

zione e l'allevamento della razza bovina di Val di Chiana», *Atti del Terzo Congresso degli Allevatori di Bestiame della Regione Toscana tenuto in Firenze nei giorni 14, 15, 16 e 17 maggio 1897*, Firenze 1898, pp. 149-162, in part. p. 157.

⁴⁷ BALDI, *Due parole sui bovini di Valdichiana a proposito della Mostra Zootecnica di Castiglion Fiorentino*, cit., pp. 91-92.

⁴⁸ P. LUATTI, *Sul determinismo di alcuni caratteri della prole*, «Rivista di Agricoltura e Zootecnia. Bollettino della Società agricola cortonese», III, 7, luglio 1911, p. 102.

⁴⁹ Sulla figura di questo eminente studioso rinvio a A. CARLI, «Dizionario biografico degli italiani», vol. 69, 2007, *ad vocem*; L. FERRETTI, A. GUASTALDI, L. MAZZETTI, R. TERROSI, *Ezio Marchi. Instauratore della zootecnia scientifica in Italia*, Chiusi 2008.

⁵⁰ E. MARCHI, *Come è e come potrebbe essere la razza bovina di Val di Chiana*, «Il Coltivatore. Giornale di agricoltura pratica», 42, 5-7, febbraio 1896, pp. 136-142 (con un disegno e una fotografia di due “mucchi”).

⁵¹ Ivi, p. 140. Sulla infecondità rinvio a R. GIULIANI, *Come si combatte e si vince la sterilità delle bovine. L'esempio delle fattorie Passerini e Puccio in Val di Chiana*, «Rivista di Zootecnia», IV, 12, dicembre 1926, pp. 467-477.



Foto 1 Vitello “mucco” chianino (da MARCHI, MASCHERONI, *Zootecnia speciale I. Equini e bovini*, cit., Tav. XIX)

dotti utili direttamente all'uomo: e concepisco anche le mode e le esigenze dei mantelli. Ma quando a questi si deve dare una importanza che realmente non hanno, credo che si inciampi in aberrazioni zootecniche, come era un'aberrazione terapeutica la medicina evacuante di due secoli fa!

Nondimeno, che il “mucco” chianino, per sua natura, possedesse un'attitudine particolare a ingrassare era da dimostrare, anzi secondo Carlo Piccinini e Cesare Gugnoni, zootecnici, autori di una pregevole monografia sul bovino di razza chianina, bellezza e corpulenza dei mucchi erano caratteri acquisiti con l'alimentazione («si cerca di bene alimentarli quasi costantemente») essendo decisa fin dalla nascita la loro destinazione al macello⁵².

«La nuova varietà – osservò sconsolato Ezio Marchi al principio del nuovo secolo –, in cui esisterebbe stoffa preziosa per cercare una razza da carne, qualora mantenesse la dovuta prolificità, è stata repressa avanti di sorgere [...], perché all'allevatore chianino non son piaciuti i caratteri di

⁵² PICCININI, GUGNONI, *La razza bovina di Val di Chiana*, cit., pp. 45-46.

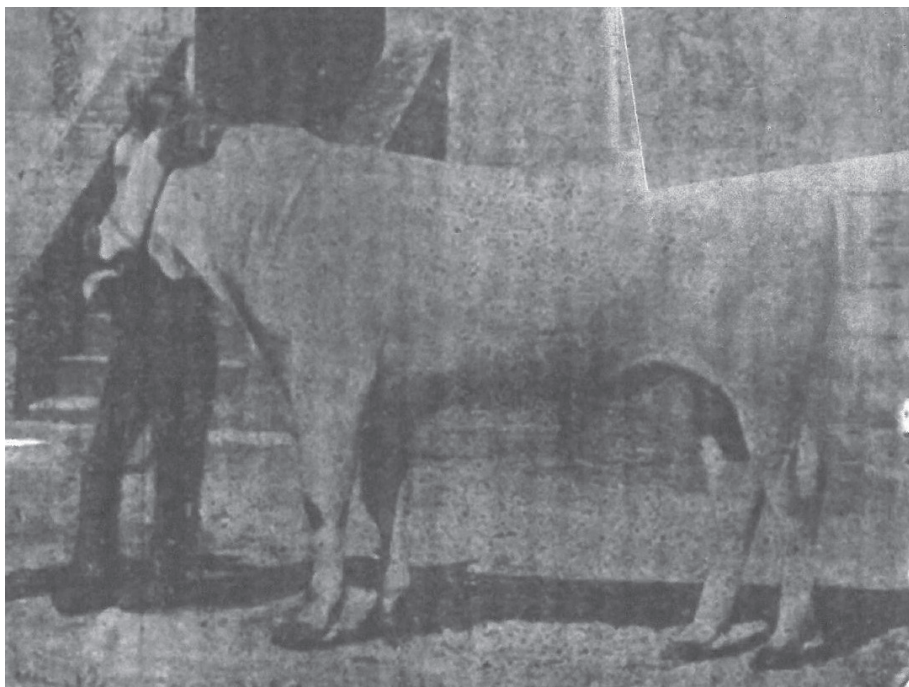


Foto 2 Vitello “mucco” chianino di 7 mesi osservato da Ezio Marchi alla fiera dell’Abbadia di Montepulciano (1895) che così relazionava: «Era un vitello di 7 mesi circa, appartenente al signor Conte G. Bastogi, lasciato intiero perché essendo mucco (il vitello!), vale a dire depigmentato sullo specchio, la lingua, l’ano, lo scroto, ma principalmente nei primi due punti, non si sarebbe potuto vendere che per carne, qualunque fosse la sua bellezza zootecnica ed estetica; e quindi non valeva la pena di spendere nella castratura!» (MARCHI, *Come è e come potrebbe essere la razza bovina di Val di Chiana*, cit., p. 137)

essa»⁵³. Piacquero invece ad altri allevatori e coloni al di fuori della sua culla di origine, dove il “mucco” chianino fu allevato e premiato in occasione di mercati e concorsi zootecnici⁵⁴.

⁵³ E. MARCHI, *Relazione del concorso a premi degli animali bovini tenutosi in Anghiari il 30 giugno 1891*, «Rivista di Agricoltura e Commercio della Provincia di Arezzo», XI, 7, 1891, pp. 209-210. Vedi anche ID., *La razza bovina di Val di Chiana. Le sue varietà. Le sue attitudini e i miglioramenti da praticarsi*, cit., p. 21.

⁵⁴ VI Concorso zootecnico di animali bovini, «L’Agricoltura italiana», XXXIV, 8, 1909, p. 238. Il concorso, tenutosi a Pisa nell’aprile del 1908, assegnò a un «meticcio mucco chianino» allevato da un colono di Albavola nel pisano, il 1° premio della categoria «Vitelli di qualunque razza».

3. *Il contributo di Ezio Marchi e dei veterinari della prima metà dell'Ottocento*

Marchi considerò la questione dei "mucchi" «di grande importanza» e ad essa infatti dedicò, nell'arco di un decennio, molte pagine dei suoi scritti sulla razza chianina⁵⁵. I suoi studi multidisciplinari sull'origine e l'evoluzione di questo bovino furono decisivi anche per comprendere meglio le cause della comparsa dei "mucchi" (che non erano riconducibili ad atavismo) e strigliare gli allevatori chianini a prestare maggiore impegno alla cura del proprio bestiame caratteristico. Mi soffermo in estrema sintesi su alcuni passaggi conclusivi del ragionamento dell'illustre studioso.

Ancora alla fine del Settecento, secondo il Marchi, la razza chianina era allevata allo stato «brado o semibrado nei punti coltivati o praticabili della Valle paludosa; era di mantello bruno e rossiccio, mezzana, rustica»⁵⁶. Il bestiame bianco «era più scarso, ma *sempre* più dell'altro pregiato e pagato, nelle zone coltivate e per l'allevamento stallino».

Col prosciugamento e la colmatatura della vallata, con la cultura dei foraggi, la costruzione di stalle, riprese più importanza il bestiame che più conservava spiccate le qualità del tipo bianco gentile; e l'alimentazione, la stabulazione, il governo della mano da un lato, la selezione progressiva dall'altro, valsero alla ricostruzione del tipo bianco gentile che dovunque è più pregiato per la sua grande attività di crescita⁵⁷.

Nell'opera di «ricostruzione» della razza avvenuta così rapidamente durante la prima metà dell'Ottocento decisivo fu il ruolo dell'Amministrazione dei Beni della Corona Granducale, che assicurò «unicità di direzione, di metodo, applicazione su grande numero di bestiame e su tutte le fattorie della Val di Chiana»⁵⁸. E proprio nelle fattorie appoderate, segnatamente nelle dodici (poi dieci) Tenute Granducali di Valdichiana dirette dal

⁵⁵ E. MARCHI, *Relazione del concorso a premi degli animali bovini tenutosi in Anghiari il 30 giugno 1891*, cit., p. 210.

⁵⁶ ID., *Come la razza bovina di Val di Chiana entra in una fase di allevamento razionale*, «Giornale di Agricoltura della Domenica. Supplemento settimanale dell'Italia Agricola», 1901, riprodotto in «Agricoltura Toscana», 1949, p. 290.

⁵⁷ ID., *Appunti sulla origine della razza bovina di Val di Chiana*, in CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI AREZZO, *Esposizione di Milano 1906. Mostre agrarie collettive. Tabacco-Bestiami di Val di Chiana. Prodotti agrari della Valle Tiberina*, Arezzo 1906, p. 55; nonché ID., *Sull'indirizzo necessario per migliorare la razza bovina di Valdichiana*, cit., pp. 20-21 (contributi poi raccolti in MARCHI, *La razza bovina di Val di Chiana*, cit., pp. 98-118).

⁵⁸ ID., *Appunti sulla origine della razza Bovina di Val di Chiana*, cit., p. 56; ID., *Sull'indirizzo necessario per migliorare la razza bovina di Valdichiana*, cit., pp. 22-24.

maggio 1816 dall'Ufficio Subalterno dei Reali Possessi di Arezzo, «l'allevamento era eseguito in grande, con mezzi proporzionati, e con regole costanti», in stalle sollevate da terra, asciutte e ben ventilate⁵⁹. Ad accompagnare questo processo di trasformazione della razza chianina da rustica e grigia in “gentile” e domestica, e la migliore definizione dell'indirizzo zootecnico praticato dagli allevatori fondato sulla selezione – il «talismano della trasformazione»⁶⁰ –, fu un gruppo di pioneristici veterinari attivi in Valdichiana già a partire dagli anni venti e, in numero maggiore, nell'ultimo quarto del XIX secolo.

Va detto che l'ufficio di veterinario fu introdotto in Toscana, e segnatamente nel “sistema” delle fattorie granducali, con oltre dieci anni di anticipo rispetto a quanto finora osservato dalla letteratura agronomica sulla base delle prime analoghe proposte e iniziative di allevatori e possidenti locali⁶¹. Dalla fine degli anni venti dell'Ottocento, nell'ambito di un'ampia azione riformatrice promossa dal neo-direttore dei Reali Possessi di Valdichiana Federigo Capei (1777-1846), subentrato nel 1827 al conte Vittorio Fossonbroni⁶², le fattorie granducali – e pure i contadini e i piccoli allevatori dei territori ad esse limitrofi –, poterono avvalersi della “scienza pratica” di alcuni giovani medici veterinari usciti dalle scuole di veterinaria e dai corsi biennali di università alloctone (Bologna, Torino, Milano, Parma...), a cui talvolta toccò fungere, soprattutto nei paesi di campagna, anche da medico delle persone. A far da quella data e nei decenni successivi, soprattutto con le Soprintendenze ai Beni della Corona di Pietro Municchi (dal 1838 al 1854) e Luigi Picchianti (dal 1855 al 1858), il veterinario assunse ruolo e rilievo

⁵⁹ L. LOMBARDINI, *Ricordi intorno alla Classe Zootecnica della Esposizione Italiana del 1861*, in *Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel 1861. Volume Primo. Relazione Generale*, Firenze 1867, p. 168. In argomento, v. I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze 1990; ID., *La bonifica nell'età moderna e l'impianto del sistema di fattoria*, «La Valdichiana dai primordi al terzo millennio. Storia di un territorio», Cortona 2007, p. 222; *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali*, a cura di G.F. Di Pietro, Firenze-Livorno 2009; A. BIGAZZI, *Le fattorie Granducali e dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», LXX, 2008, pp. 376-427; A. FORZONI, *La grande malata. L'agricoltura aretina nell'Ottocento*, Roma 2011. Per una fonte coeva, si veda la classica monografia di G.B. DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, Arezzo 1898 (rist. anast. Bologna 1971).

⁶⁰ «Osserviamo però che la selezione è stata il vero talismano che ha servito a migliorare la nostra razza bovina; che dovrebbe esserlo ora e nell'avvenire, per quanto possa essere limitato il prognostico su la Val di Chiana»: E. MARCHI, *I libri genealogici nella razza bovina di Valdichiana*, «Rivista di Agricoltura e Commercio della Provincia di Arezzo», XII, 2, 1892, p. 40.

⁶¹ D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV e XIX*, Firenze 1987, pp. 148-149. Sulla necessità di fondare una scuola di veterinaria e di disporre di medici veterinari in Toscana, v. G.B. OCCHINI, *Sulla necessità di pubbliche lezioni di Veterinaria. Memoria letta all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Arezzo*, «Giornale agrario toscano», X, 37, 1836, pp. 25-31 e *Veterinaria*, ivi, p. 207.

⁶² Vedi BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana*, cit., in part. pp. 169-184.

crescenti all'interno del sistema di fattoria e nelle comunità locali dove era insediato, rispetto alla cura delle malattie e al miglioramento del bestiame.

Le fonti archivistiche e a stampa coeve evidenziano l'esistenza di un nutrito numero di veterinari "pratici" presenti in Valdichiana già negli anni trenta e quaranta dell'Ottocento, dediti alla cura delle bestie, e del bovino dal bianco mantello in particolare⁶³. Tra i primi fu Angelo Barluzzi (1791-1856) che esercitava la professione veterinaria nelle Reali Tenute di Foiano della Chiana-Pozzo e Creti a partire dal 1815 (alla morte gli subentrarono l'allievo Antonio Pignatelli e Pilade Morfini rispettivamente a Foiano e Creti)⁶⁴. Amico del Barluzzi fu l'oriundo bolognese Vincenzo Luatti, dal 1828 medico-veterinario di cinque delle dieci Fattorie Granducali (Dolciano, Acquaviva, Chianacce, Abbadia, Bettolle)⁶⁵. Il veterinario Geremia Santoni (1813-?) di Castiglion Fiorentino prestò servizio presso la Reale Fattoria di Montecchio Vesponi, mentre nelle fattorie granducali di Font'a Ronco e Frassineto operarono "in società" i veterinari Agostino Gerli, residente a Montagnano, e Agostino Benedetti, ad Alberoro, fino al 1840, quando quest'ultimo, di età avanzata, venne posto in quiescenza per motivi di salute e l'incarico nelle due fattorie fu affidato al Gerli⁶⁶. Sono poi da considerare altri medici-veterinari "comunitativi" più giovani di stanza in Valdichiana, come i menzionati Gaetano Frullani (1828-1893) che esercitò nel territorio di Chiusi e Francesco Marchi (1833-1910) a Bettolle, e ancora Luigi Radicchi a Montepulciano, Clemente Pinelli a Cortona, Donato Benvenuti e Giuseppe Giunti ad Arezzo⁶⁷. Questi veterinari pratici – alcuni dei quali prolifici pubblicisti (Luatti, Marchi e Giunti

⁶³ La ricostruzione è frutto di un'ampia indagine realizzata presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi) sul fondo archivistico «Scrittoio delle Regie Possessioni (1541-1869)», in particolare sulla documentazione contenuta nei «Carteggi coll'Ufficio Subalterno di Arezzo», nelle «Lettere al tempo» dei Soprintendenti (1800-1859) e nelle «Carte relative alla sistemazione del personale al seguito della vendita delle tenute» (1864-1866), nonché è frutto dello spoglio delle annate del «Giornale di Medicina Veterinaria Pratica» e altre coeve fonti a stampa in parte citate nelle successive note.

⁶⁴ ASFi, Possessioni, filza 2851, Lettere al tempo di P. Municchi Soprintendente, lettera n. 58 recante la relazione di Barluzzi dal titolo "Storia zooiatria e relative considerazioni", 16/6/1840 (da cui si apprende che Angiolo Barluzzi esercitava da 25 anni la professione di veterinaria nelle fattorie di Foiano e Creti); filza 2951, Carteggio Generale Carteggio con l'Ufizio Subalterno di Arezzo, lettera 17/6/1858, f.to Ministro L. Picchianti, e lettera 30/9/1858.

⁶⁵ Sul veterinario V. Luatti v. il profilo biografico sul sito dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia (A.I.S.Me.Ve.M.), nonché il già citato saggio *Durham x Chianina*.

⁶⁶ ASFi, Possessioni, filza 2933, Carteggio generale Carteggio con Ufizio Subalterno di Arezzo, lettere 29/7/1840, f.to Isp. L. Turchini e 31/7/1840, f.to P. Municchi; filza 2946, lettera 21/9/1853, f.to P. Municchi.

⁶⁷ I veterinari Luatti, Barluzzi, Benvenuti, Radicchi, Benedetti e Gerli compaiono tra i "Signori Associati" al prestigioso *Dizionario di Medicina, Chirurgia ed Igiene Veterinaria del signor Hurtrel D'Arboval* (Forlì 1841-1845), opera in 4 volumi tradotta e annotata da Tommaso Tamberlicchi.

su tutti) – operarono per lo più nei paesi di campagna, in solitudine, in un'epoca che dal punto di vista logistico dei collegamenti non consentiva grandi spostamenti e contatti: nondimeno, il bisogno di coltivare scambi e rapporti professionali in una fase pionieristica e di affermazione della zooiatria, compromessa dalla diffusa piaga dell'empirismo, e poi della zootecnia – «scienza nuova» –, fu assai avvertito e quando possibile praticato sul campo, nei casi più insoliti e controversi da risolvere, come sovente riportano le memorie e le osservazioni che essi pubblicarono nelle coeve riviste di categoria o che inviarono ai loro superiori (custodite negli archivi).

Ezio Marchi attinse agli scritti e ai saperi di questa prima generazione di veterinari che operò nella valle, in particolare del padre Francesco e di V. Luatti, sviluppando poi in argomento una originalissima e intensa attività di studio e di sostegno agli allevatori che lo rese giustamente celebre; grazie alle sue frequenti «gite zootecniche» in Italia e all'estero e alle corrispondenze con colleghi di altri Paesi evidenziò come fenomeni di depigmentazione nei bovini fossero diffusi anche altrove (nella razza romagnola, piemontese... e in quella ungherese) e discendevano dalla «soverchia finezza» dei genitori, riconosciuta come causa prossima delle nascite dei «gaggi» (termine in uso nel bolognese) o «mucchi»⁶⁸.

Colore del mantello e pigmentazione della cute erano tra le caratteristiche somatiche che con più evidenza esprimevano l'appartenenza del soggetto alla razza chianina, «etichette di fabbrica» che nel loro insieme definivano l'animale «che piace», o con espressione usata nel gergo locale, la «nazione». Questo carattere, osservava il Marchi, fu più degli altri preso di mira nella selezione ed «ebbe qualcosa di *semi morboso*».

Di un animale di razza se presenta questo ingentilimento marcato si suol dire: «Qui c'è la *Nazione*». È il più grande vanto che si possa fare all'animale. Se ha dei difetti come bestia da carne e da lavoro, la *Nazione* copre tutto; è un par d'occhiali rosei, che fa veder il colore di rosa anche dove non è⁶⁹.

⁶⁸ MARCHI, *Relazione del concorso a premi degli animali bovini tenutosi in Anghiari il 30 giugno 1891*, cit., pp. 210-211.

⁶⁹ ID., *Sull'indirizzo necessario per migliorare la razza bovina di Valdichiana*, cit., pp. 22-23; anche in MARCHI, MASCHERONI, *Zootecnia speciale I. Equini e Bovini*, cit., p. 964. «Io credo di non errare – osservò il collega P. Luatti (*Sul bove chianino sempre maldicenza*, «Rivista di Agricoltura e Zootecnia. Bollettino della Società agricola cortonese», 1, 8, agosto 1909, pp. 128-129) –, asserendo che la loro scelta [dei riproduttori], come trent'anni sono, sta sempre in facoltà del contadino, il quale ubbidisce a dei criteri zootecnici molto, dirò così, stile liberty. Una testa leggera, la groppa larga, e un certo che di eleganza nel portamento fissano tutta la sua simpatia; la coscia esile, il garetto stretto, ed anche un poco grasso, la spalla col vuoto dietro la scapola; ma che importa! Il pelame è tanto bello, c'è tanta qualità, c'è la *nazione*...». Sul concetto di «nazione» in prospettiva storica, v. A. PECCHI, C. BALDASSINI, *La nuova scheda di valutazione morfologica*, in *Aspetti e problemi selettivi nel*

Il termine “ingentilimento”, usato in Valdichiana, non poteva essere sinonimo di perfezionamento della razza perché il primo «è molto basato sulla cernita dei riproduttori bianchi, più sprovvisti di pigmento nero, del quale, si provoca l’eliminazione graduale», fino a suscitare la comparsa, «senza averne l’intenzione», di una varietà della razza⁷⁰. Occorreva redimere la zootecnia chianina dai pregiudizi e dalle cattive pratiche, e in cima all’elenco di quest’ultime era quel sistema di «selezione al rovescio» che allontanava dalla patria natia i migliori riproduttori, provocando un sensibile deterioramento nella razza perfezionata⁷¹. Già prima dell’Unità d’Italia la valle era divenuta un grande centro di esportazione di riproduttori che «a centinaia e migliaia» erano mandati «nella Toscana, nell’Umbria, nelle Marche, in Romagna in Abruzzo e in altre provincie napoletane»⁷². Frenare un florido e fruttuoso commercio eretto sulla grande “fama” della razza chianina come miglioratrice delle altre popolazioni vaccine era assai complicato. Gli animali, anche se ben conformati, che deviavano dal tipo ormai universalmente conosciuto non offrivano all’acquirente le necessarie garanzie di purezza, da cui discendeva «la necessità di conservare le macchie nere caratteristiche allo scopo di offrire una facile diagnosi etnica»⁷³.

Questa fu certamente la motivazione dominante che spinse a escludere dalla riproduzione soggetti totalmente o parzialmente depigmentati, al netto delle molte caratteristiche di volta in volta addotte sui “mucchi”, mai sottoposte al vaglio di una rigorosa osservazione (spiccata tendenza all’ingrassamento, minore resistenza al lavoro, infertilità/sterilità precoce, maggiore propensione alle cause morbigene ecc.). Il Marchi, che pure aveva espresso posizioni più aperte sulla varietà chianina depigmentata, a un certo punto, molto pragmaticamente, prese atto della netta opposizione degli allevatori («l’allevatore chianino è nel parossismo della selezione... *legittimista*» osservò)⁷⁴ e degli interessi (economici) in gioco. Tanto è che, come ho riferito, nel regolamento per l’impianto del Libro genealogico del 1900, di cui egli fu promotore e redattore, prevalse un’interpretazione assai restrittiva dei livelli di “tollerabilità” delle parti depigmentate nel bovino di razza chianina.

miglioramento della razza chianina. Relazioni presentate al corso di aggiornamento degli esperti della razza, Follonica 24-25 novembre 1960, Firenze 1960, pp. 31-32.

⁷⁰ MARCHI, *Relazione del concorso a premi degli animali bovini tenutosi in Anghiari il 30 giugno 1891*, cit., p. 209.

⁷¹ «Siamo arrivati sull’orlo del precipizio – denunciava Marchi –. O si rinuncia al posto che fin qui abbiamo tenuto, di paese esportatore di bovini miglioratori o bisogna cambiare sistema»: ID., *Sull’indirizzo necessario per migliorare la razza bovina di Valdichiana*, cit., p. 21.

⁷² *Ibidem.*

⁷³ G. DONDI, *La razza bovina della Val di Chiana*, Portici 1925, p. 32.

⁷⁴ MARCHI, *Come è e come potrebbe essere la razza bovina di Val di Chiana*, cit., p. 138.

4. *Nota conclusiva*

Le ultime osservazioni consentono di dare una risposta anche al quesito sul perché la questione del “mucco” chianino fu portata all’evidenza pubblica per iniziativa di tecnici residenti in una provincia esterna alla sua patria di origine, e tardivamente, nel 1880, quando fenomeni di depigmentazione totale o parziale erano diffusi e frequenti da almeno tre decenni in molte località della Valdichiana. Si trattava probabilmente di evitare clamori e allarmismi rispetto a fenomeni degenerativi in atto nella razza “gentile” che avrebbero potuto incidere negativamente sul remunerativo commercio del bestiame di razza e più in generale sulla reputazione del bovino chianino. Le testimonianze dei veterinari P. Luatti, Frullani e Marchi padre e figlio la dicono lunga sui sotterfugi e finanche sulle frodi esperite dagli allevatori e dagli agenti chianini a danno dei compratori forestieri che numerosi accorrevano in Valdichiana; e anche se non sappiamo quanto estesi furono questi comportamenti, tanto basta per accreditare l’ipotesi proposta. Certo è che pratici e tecnici compresero celermente che per ripristinare i caratteri tipici della razza bastava cambiare riproduttori, prendendo quelli meno “ingentiliti”, il che voleva dire correggere il sistema di selezione troppo incentrato sulla “nazione”. Quanto poi all’insorgenza della credenza popolare dell’«impressione simpatica» del toro chianino sembra che essa possa collegarsi alla maggiore frequenza (e facilità) con cui i riproduttori esportati nelle province limitrofe erano fatti accoppiare sia con vacche di razza “nera” sia con quelle di razza “gentile”, mentre «in alcune località di Valdichiana – osservò P. Luatti nel 1882 – dopo l’arrivo di qualche vacca mungana» e la diffusione della credenza dell’impressionabilità quale causa delle nascite frequenti dei mucchi, «i tenutari dei tori procura[ro]no che dette vacche [fossero] condotte alla monta di nottetempo»⁷⁵.

I numerosi scritti di veterinari e agronomi qui recuperati dall’oblio consentono di chiarire un passaggio storico decisivo nell’evoluzione della razza vaccina di Valdichiana. Nei primissimi decenni dell’Ottocento, quando il bonificazione della valle poteva dirsi ormai completato, «le varie migliaia di bestiame bovino della antica razza chianina», a parte alcuni capi di belle forme e di manto bianco candido appartenenti alle fattorie più avanzate, possedevano ancora connotati difficilmente riconoscibili agli occhi delle

⁷⁵ LUATTI, *Se il mucco della razza bovina di Valdichiana*, cit., nota a p. 66. Si trattava di una credenza popolare, osservò sagacemente l’Autore, penetrata «di punto in bianco nel campo curioso e vasto di quelle impressionabilità psichiche consimili al fatto per cui la donna col secondo marito partorisce dei bambini nello stampo di quelli avuti in prime nozze» (ID., *Sul determinismo di alcuni caratteri della prole*, cit., p. 102).

successive generazioni di coloni e allevatori (pelo bianco scuro, lungo e ruvido, pelle grossa ecc.). La repentina trasformazione del tipo preesistente si produsse nel corso dei decenni posteriori, grazie all'attenta opera di selezione seguita nelle fattorie appoderate sulla spinta dell'Amministrazione granducale, tanto che già a metà del secolo il bovino chianino presentava caratteristiche ben definite⁷⁶. La contemporanea comparsa dei "gentiloni" dimostra che, almeno in alcune località della Valdichiana, il processo di selezione stava determinando un eccessivo "ingentilimento" del bestiame.

A riprova di quanto sopra, scriveva lo zootecnico Giuseppe Dondi negli anni venti del Novecento, basta trasportare il bestiame bovino "gentile" «in ambiente disadatto (colline a produzione foraggera deficiente ecc.)», per osservare come esso «acquisti pelame più scuro, tendente al grigio, i peli delle orecchie e del collo imbruniscono ed i tori acquistano la maschera attorno agli occhi»⁷⁷. Così, del resto, avevano osservato Piccinini e Gugnoli⁷⁸ e ancora prima il georgofilo Cosimo Ridolfi nella sua *Lezione ventitreesima* del 1857:

Ma raccogliete i semi di queste piante così ingentilite e fatte ubertose: spargeteli sopra un terreno magro e mal coltivato; abbandonatene le pianticelle; lasciate che si propaghino a caso e senza alcun soccorso dell'arte, e vedrete sparire i prodigj del sapere e della fatica, e tornar ben presto i prodotti spontanei del bosco, del campo, del prato o cosa ad essi molto rassomigliante e sempre di poco valore. Così le razze degli animali, ingentilite a forza di cure, migliorate a furia d'intelligenza, vogliono, per mantenersi, e molto più per affinarsi ancora, cura ed intelligenza uguale e crescente; e si deteriorano, fanno mala prova e si perdono, se vengono a mancare di quelle condizioni e di quel sapere che occorsero a formarle, e che sono indispensabili pel loro mantenimento⁷⁹.

«Tutto questo è avvenuto sotto i nostri occhi e sotto quelli dei nostri padri, quindi non è d'uopo andare ad impararlo nella statistica agraria del

⁷⁶ Così come riferì Vincenzo Luatti nel suo pionieristico contributo sulla razza bovina chianina (*Atti del Congresso Medico-Veterinario di Firenze*, cit., pp. 23-32), il quale, in qualità di primo veterinario di cinque fattorie granducali, dal 1828 fino alla loro alienazione nel 1864, era certamente a conoscenza delle vicende storiche: «lo stesso Luatti – scriveva l'ippologo Giacinto Fogliata (1851-1912) – ritrae al vero questo importante periodo storico della razza, alla quale egli prestò per oltre 50 anni le sue cure, [...] egli ci narra i particolari di cotesta trasformazione, avvenuta sotto i suoi occhi, lui collaboratore» (cfr. G. FOGLIATA, *La varietà bovina della Val di Chiana*, «L'Agricoltura Italiana», XI, 133-134, 1885, p. 622).

⁷⁷ DONDI, *La razza bovina della Val di Chiana*, cit., p. 31.

⁷⁸ «Il suo mantello bianchissimo non fu sempre tale e tale del resto non si conserva, se essa viene trasportata in regioni meridionali e in luoghi montuosi»: PICCININI, GUGNOLI, *La razza bovina di Val di Chiana*, cit., p. 63.

⁷⁹ RIDOLFI, *Lezioni orali di agraria*, cit., p. 469.

signor Giuli», scrisse schiettamente Francesco Marchi⁸⁰. La descrizione del Giuli sul bestiame bovino presente in Valdichiana negli anni venti dell'Ottocento, sovente ripresa *sic et simpliciter* dagli storici dell'agricoltura contemporanea⁸¹, fu giudicata imprecisa, non corrispondente alla verità storica, persino «fantasiosa» dai veterinari chianini della seconda metà del XIX secolo, che si rifacevano alle testimonianze e alle tradizioni orali raccolte e tramandate da ex coloni, allevatori e agenti delle fattorie granducali⁸². Non c'erano «numerosa mandrie» di mucche di altre razze in Valdichiana al tempo in cui scriveva il Giuli, ma soltanto pochi capi. Non si sceglievano per riproduttori i vitelli di pelame nero mischiato al bianco, ma anzi quelli che presentavano il minor numero di peli neri sul loro mantello. Dubbi sull'attendibilità della descrizione del Giuli furono espressi, ancora negli anni sessanta del Novecento, da Viscardo Montanari, che la giudicò gremita di «generiche indicazioni» dovute al fatto che le idee zootecniche dell'agronomo senese «non fossero troppo chiare»⁸³.

Il contributo di azione e riflessione dei veterinari che operarono nelle campagne toscane e, per quanto di nostro interesse in Valdichiana, è stato generalmente ignorato dalla pubblicistica storico-agronomica contemporanea, dagli studi concernenti l'organizzazione e il funzionamento del sistema di fattoria in epoca granducale, dagli studi di storia locale, dai «cultori» delle vicende storiche della razza chianina. Eppure, tra questi veterinari, a partire dall'ultimo scorcio della prima metà dell'Ottocento, con la graduale diffusione della professione, vi fu chi pubblicò memorie, saggi, osservazioni e corrispondenze – non solo di taglio prettamente zoiatrico –

⁸⁰ MARCHI, *Note e contribuzioni sull'atavismo della Razza bovina di Valdichiana*, cit., pp. 91-92.

⁸¹ C. PAZZAGLI, *L'Agricoltura Toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973, p. 267 ss.; BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV-XIX*, cit., pp. 178-179; S. BORCHI, *Bonifica e agricoltura a Foiano dai Medici all'Unità*, in S. BORCHI, O. GOTI, C. NASSINI, *Foiano della Chiana 1525-1861. Bonifiche e trasformazioni del paesaggio agrario e della realtà sociale*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Foiano della Chiana, Pisa 1988, p. 93; BIAGIANTI, *Il patrimonio bovino della Valdichiana tra Otto e Novecento*, in *Allevamento mercato transumanza sull'Appennino. Atti del convegno Ponte Presale 29 settembre 1999*, a cura di L. Calzolari, M. Kovacevich, Sestino-Badia Tedalda 2000, pp. 22-31.

⁸² Giuli sostenne che fino al 1825 in Valdichiana si tenevano tre distinte categorie di bestiame bovino: alla prima appartenevano le «vacche stalline» dal «pelame bianco candido», e dalle quali si ottenevano «i bovi che servono all'agricoltura dei poderi di pianura»; alla seconda quelle che abitavano i luoghi montuosi, e che i tori venivano scelti fra quelli di mantello più scuro misto al bianco; alla terza appartenevano le mucche tenute in numerose mandrie, ognuna delle quali aveva un toro della propria razza il quale veniva tenuto continuamente alla stalla (cfr. GIULI, *Statistica agraria della Val di Chiana*, cit., pp. 312-314).

⁸³ V. MONTANARI, *La bonifica della Valdichiana e la razza bovina caratteristica*, «Atti e Memorie dell'Accademia del Petrarca», xxxvii, 1958-64, pp. 22-51. D'altronde, anche Giovan Battista Del Corto, autore della celebre *Storia della Val di Chiana* (Arezzo 1898, p. 437, nota 1), reputò la *Statistica* del Giuli «troppo cervellotica» e «basata sopra induzioni e supposizioni».

nelle coeve riviste di medicina veterinaria e zootecnia, che sottoposte a un attento spoglio offrono materiale prezioso alla ricerca storica.

RIASSUNTO

Il contributo ricostruisce il dibattito sviluppatosi sul fenomeno della scarsa o mancante pigmentazione nera apicale tipica della razza bovina chianina che per quasi un secolo, dagli anni '40 dell'Ottocento agli anni '30 del Novecento divise allevatori, agronomi e veterinari della Valdichiana. Vennero dibattute questioni controverse quali l'origine del bovino chianino e la sua straordinaria evoluzione prodottasi a seguito del bonificamento della Valle, i metodi impropri e i pregiudizi imperanti nel sistema di selezione della razza, le deprecabili pratiche commerciali. Le testimonianze delle prime due generazioni di veterinari che operarono in Valdichiana, qui recuperate dall'oblio, consentono di chiarire alcuni passaggi storici decisivi del processo di miglioramento della caratteristica razza vaccina.

ABSTRACT

The contribution reconstructs the debate developed on the poor or absent black apical pigmentation of the Chianina cattle breed which for almost a century, from the 1840s to the 1930s, distressed and divided settlers and breeders, agronomists and veterinarians of the Valdichiana. The search for the causes of the birth of the “mucchi” (albino calves) made it possible to examine some still controversial issues such as the origin of the Chianina cattle and its extraordinary evolution produced with the reclamation of the Valley, the improper methods and the prevailing prejudices in the selection system of race, deplorable business practices. The numerous writings of the first two generations of veterinarians allow for the first time to clarify some decisive historical steps in the process of improvement of the Chianina cattle breed.

LORENZO LUATTI
Oxfam Italia
lorenzo.luatti@oxfam.it

